

60 ANNI DOPO

Le testimonianze di Claude Eatherly, uno dei piloti della squadriglia che lanciò l'atomica, e di Yoshie Nakagawa Kamioko, una dei sopravvissuti

di Maurizio Chierici

S

e le bombe dei nostri giorni bruciano la gente per esasperare racconti alla cui disperazione si aggrappa il ricatto del terrorismo senza divisa, il racconto dei massacri lontani è tentato dal piacere esclusivo del racconto. Ebbrezza totalizzante; ricostruire senza commuoversi col distacco che il tempo sfuoca in fondo alla storia, e la tragedia si trasforma nell'ottimismo opaco dell'«io c'ero, e sono sopravvissuto». Con emozioni dosate nei montaggi giocati sul prima e sul dopo. Il prima degli scienziati, anni pazienti per distillare l'ordigno fatale. Il dopo delle vittime ma anche di militari e politici responsabili dell'esperimento destinato a sconvolgere gli antagonismi tradizionali con paure sconosciute al futuro di ogni generazione. Come tutti sanno è successo ad Hiroshima, lunedì 6 agosto, 9 e 28 del mattino, sessant'anni fa.

Sessant'anni di libri, diari, lacrime ed ipocrisie. Un regista inglese, Stephen Walker, ha girato come un film il libro appena uscito: *Appuntamento a Hiroshima*, editore Longanesi, storia di come si siano dati appuntamento al mattino della bomba il presidente Truman, generali e moralisti, Enrico Fermi e i ragazzi di via Panisperna, ed Oppenheimer forse il padre più padre pentito fra gli scienziati che hanno inventato la nuvola gialla. Tranquillanti e notti insonni anche per gli equipaggi che dovevano lasciar cadere «la cosa» senza sapere quale minaccia nascondesse l'operazione speciale protetta da segretezze mai tanto ossessive. Solo Paul Tibbets, comandante dell'Enola Gay, il B 29 (nonno dei terribili B52 che hanno arato il Vietnam) si preparava alla missione con la serenità professionale di un pilota «consapevole di fare il proprio dovere». Non ha perso un'ora di sonno.

Il gioco delle emozioni postume contrappone a questa serenità la storia degli «altri» ai quali la bomba ha cambiato la vita cancellando ogni riferimento con la cultura nella quale erano cresciuti. Si sono riavuti fra gli scheletri della loro ex città. E non immaginavano fosse solo l'inizio di un'altra sofferenza: lebbra da radiazioni.

Un buon libro. Incrocio diari e testimonianze nel piacere di un reality show che non ha concorrenti. Ma raccoglie racconti di carta; documenti e confessioni pietrificate in pagine che invecchiano negli archivi. Montagne e montagne di carta, tessuto prezioso ma senza vita. Sciogliendomi dalla seduzione delle pagine di Walker, frugo nell'archivio che ogni giornalista accumula negli anni, e ritrovo il mattino di Hiroshima nel nastro che raccoglie due protagonisti ascoltati a New York e a Buenos Aires. Voci che tensione ed emozione continuano ad increspare. Naturalmente i due non si sono mai incontrati, né potevano farlo. Il pilota del ricognitore aveva il compito di individuare il bersaglio: volava sopra. Correva sotto, trafelata per il ritardo al lavoro, la ragazza che la bomba ha bruciato lasciandola viva. Per sempre i destini sono rimasti diversi.

New York, cielo grigio d'inverno; orologi luminosi battono i secondi sopra i grattacieli. Manca poco al Natale 1975. Le cinque del pomeriggio. Claude Eatherly ha telefonato tre volte da Waco, Texas, il posto dove abita: l'aereo è in ritardo per una tempesta di neve. Devo aver pazienza. Dietro la



Le rovine di Hiroshima dopo il bombardamento del 6 agosto del 1945. Sotto il B29 «Enola Gay» che trasportò e sganciò l'atomica

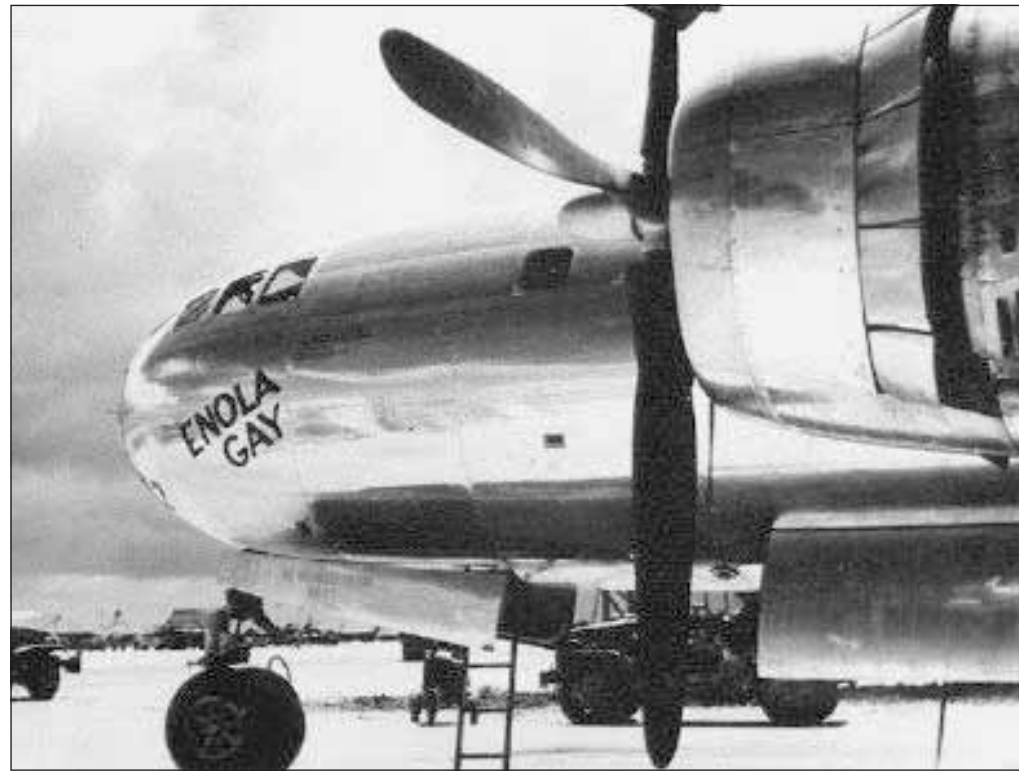
Sopra e sotto la bomba: due destini incrociati a Hiroshima

vetrina del bar la gente si bacia nei marciapiede stringendo pacchi dai nastri colorati, cornice paradossale per il racconto che sto per ascoltare, racconto dell'uomo che ha contribuito ad uccidere centomila persone. Claude Eatherly è seduto dall'altra parte del tavolo con un bicchiere in mano. Magro, occhi profondi che ne invecchiano lo sguardo. Le sue mani sono tranquille. Avevo visto le foto. Nelle foto sembrava malandato: «Non sono né vecchio, né stanco. Solo tormentato. Hanno curato gli incubi negli ospedali militari e poi a Waco dove c'era un medico amico di mio padre. Non sembrava un genio. Mi dia retta Claude ripetevo - solo per caso è toccato a lei guidare gli aerei su Hiroshima. Ma quanti Claude c'erano nella squadriglia 509 disposti ad obbedire ad un ordine sacrosanto?». Ogni mattina, per quattordici mesi, il dottor Parker, ha ripetuto più o meno lo stesso discorso. Alla fine ho chiesto di non vederlo. Stavo peggio».

Claude Eatherly comandava lo *Straight Flash*, scala reale al poker ma anche sciacquone del bagno. Sul muso d'argento del suo B29 un disegno rappresentava lo Zio Sam che tira l'acqua per far sparire nel water un soldato giapponese. 27 anni, più di un metro e ottanta, pilota coraggioso ma indisciplinato, rubacuori che somiglia a Robert Taylor. Eppure, violando le regole aveva aggiunto un'altra medaglia al suo carnet. Si era già guadagnato la Distinguished Flying Cross, decorazione più al-

IL PILOTA: Lo scoppio mi terrorizza la città sparisce dentro una nuvola gialla

ta per piloti vivi. Trentatré aerei abbattuti e i gradi di maggiore in appena quattordici mesi di volo. Ma un mese prima del *d-day* mentre provava a bombardare alla cieca i cantieri navali di Koyama invisibili sotto le nuvole, Claude aveva raccolto la provocazione dell'operatore radar. Impossibile capire dov'erano i bersagli; invece le nuvole si stavano aprendo sul cielo di Tokio. Perché non bombardare il palazzo dell'imperatore? La bomba è caduta nel giardino del palazzo imperiale, ma l'effetto psicologico è stato devastante: Hiro Hito si riteneva intoccabile, il colpo di Claude gli ha fatto cambiare idea costringendolo a seppellirsi nel bunker dove prima si rassegnava ad andare solo ogni tanto e con riluttanza. «Era la primavera del '45 quando



è arrivato l'ordine della missione. Qualcosa di speciale nel Pacifico». Va nel Nuovo Messico aggregato ad una formazione di supermen. I piloti più coraggiosi e più decorati. Tutti li addestrarsi in segreto. La mattina del 6 agosto partono dal campo di Tinian, isole Marianne. Tre aerei si alzano, comanda il gruppo il colonnello Paul Tibbets. Claude apre la formazione. Sul suo aereo nessuna bomba, la sola bomba l'ha caricata Tibbets. Claude deve solo individuare e segnalare con la massima precisione il ponte tra il quartiere militare e la città. È l'obiettivo designato «ma non ci spiegarono perché». Gira per quindici minuti sopra Hiroshima e sopra i caccia giapponesi che non ce la facevano a raggiungere i 29 mila piedi dove sono in agguato i B29. «Il vento stava spingendo le nuvole verso il centro di Hiroshima e lo specchio del bersaglio appariva nitido come una fotografia. Adesso rido, pensando alla raccomandazione: «colpite solo l'arco centrale del ponte. Raccomandiamo la massima precisione». Pur immaginando dopo tanti misteri qualcosa di speciale, le case, le strade e ogni palazzo della città sembravano lontani. Mi sono rivolto a chi girava le manopole del radar: «i gialli questa volta prenderanno solo un po' di spavento». Trasmetto il messaggio in codice: bersaglio confermato, eccolo là. Ma chi lancia sbaglia i calcoli di tremila metri, verso la città. Me ne accorgo ma non faccio a tempo a prendere in giro Tomas Ferebee, bombardiere dell'Enola Gay: succedeva ad ogni ritorno di scherzare sui bersagli sbagliati. Quel mattino lo scoppio mi terrorizza. La città sparisce dentro una nuvola gialla.

Non avevo mai visto niente di simile. E nel viaggio verso la base per la prima volta dopo tanti mesi, nessun messaggio, neanche una parola. Tre aerei volano in silenzio. Non per le orecchie del nemico. Ognuno di noi stava forse chiedendo perdono per la bomba. Non sono religioso e non so chiedere perdono, ma subito ho giurato a me stesso che avrei passato il resto della vita a combattere la nuvola gialla».

Lui devastato nella psiche finirà suicida Lei martoriata nel corpo andrà in Argentina

«Tibbets cosa le ha detto?». «Paul ha nervi d'acciaio. A lui avevano anticipato qualcosa: devistare attento, sei il più esposto. E quando è arrivata l'onda d'urto, ha virato per scattare fotografie. Ma l'aereo sembrava una barca alla deriva dentro l'uragano. Non c'è riuscito. Anche le foto facevano parte del programma. Ci siamo parlati solo tre giorni dopo, nessuno aveva voglia di dir qualcosa dopo che all'arrivo abbiamo saputo quanta gente era rimasta uccisa. «Non riesco a dormire: la nuvola gialla e i rimorsi», ho spiegato a Paul. Ma Paul aveva un'idea diversa: «ci hanno dato un ordine. Abbiamo obbedito. Guardiamo in faccia alla realtà: quando si combatte si muore. Non sono stato io a decidere la morte di quella gente e non mi pongo il problema di cosa

è successo quando ho lasciato cadere la bomba. Dovevo solo portarla là e l'ho portata». Lo ascoltavo con invidia».

«Eatherly, su di lei corrono voci strane. L'accusano di essere un impostore. C'è chi dice che le sue eccentricità nascono dall'invidia di non essere diventato protagonista della storia come lo è diventato Paul Tibbets. Altri ripetono che è rimasto vittima di uno shock senza ritorno. Quale la verità?». «Mi scusi, ma la domanda un po' stupida. Se sapessi qual è la verità non sarei diventato lo straccio che ha davanti. Quando gli psicologi militari hanno capito in quale modo il ricordo della bomba stava rovinando la mia vita, sono cominciate strane manovre. Mi è venuto a trovare un giornalista amico degli alti comandi. Si chiamava William Bradford Huie. Abbiamo parlato due giorni ed ha scritto un libro di 240 pagine sulla mia vita. Non importa cosa si può inventare in due giorni per una vita, ma un particolare mi ha messo in allarme: gli alti comandi volevano annacquare la mia testimonianza. Imbarazzava. Bradford Huie assicura che stavo inventando l'orrore perché non avevo visto niente, già volavo trenta miglia lontano dal bersaglio. Le miglia erano sì e no dieci. Ma altri libri e mille articoli seminati nel tempo hanno continuato ad allargare la distanza tra il mio aereo e lo scoppio di Hiroshima. Le miglia sono diventate trenta, quaranta, cinquanta. Le mie parole, solo fantasia di un impostore». Anche il libro di Stephen Walzer appena uscito da Longanesi, continua ad allargare: in *Appuntamento a Hiroshima* quando scoppia la bomba Claude Eatherly naviga 80 miglia più in

là. Nel '46 chiede di essere congedato aggiungendo nuove diffidenze. Un eroe decorato perché se ne va? «Il giorno del congedo mi mettono davanti un foglio di carta. Devo accettare 237 dollari al mese di pensione. Allora erano soldi. Ma non firmo. Siccome rifiutare non è consentito dal regolamento, dispongo che i dollari vengano assegnati agli orfani di guerra». Non racconta volentieri il resto della storia. Quando torna a casa i genitori lo trovano cambiato. Sposa Concetta Margetti, ragazza di famiglia italiana conosciuta mentre si allenava nel Nuovo Messico. Concetta non è la moglie ideale per un pilota angosciato: aveva bussato la porta di Hollywood per finire in un night club. Frivola, fragile e Claude soffre di incubi. Urla nel sonno. Lei se ne va. Lo convincono ad entrare nell'ospedale psichiatrico di Waco. Passeggia, gioca a golf. Ma scappa. Falsifica assenti. Svaligia una banca con una pistola giocattolo e quando gli impiegati riempiono la sua borsa di soldi, rovescia i soldi sul banco accusandoli di viltà. Poi comincia a scrivere lettere a Gunther Anders, filosofo austriaco che definisce la bomba di Hiroshima una malattia destinata a travolgere il mondo. Eroe di guerra e pacifista? Nell'America della caccia alle streghe di McCarthy diventa segno di follia senza speranza. I giornali riparlano di lui. Può diventare pericoloso. E lo stato maggiore si mobilita per insultarne la memoria: sbruffone, pagliaccio,

LA RAGAZZA: Mi risveglio sul marciapiedi il cielo era nero i vestiti e la pelle gorgogliavano

mitomane fallito. Il fratello gli chiude il conto in banca e le rapine non sono finzioni, ormai. I denigratori finalmente hanno vinto. La solitudine di Claude diventa insopportabile. Prova a sparire: «Davvero ha cercato di uccidersi?». «Non sono cose delle quali ci si deve vantare. Guardi le mie braccia...». Rimbocca le maniche. Due segni viola, larghi e sgradevoli, si allungano dai polsi verso le mani. «Ma non voglio rattristarla. Fra un po' è Natale. Tanti auguri e grazie per quelli lì». Fa segno verso i tre bicchieri in fila sul tavolo. Come un fantasma sparisce nel buio della città. Tre anni dopo riprova a morire; questa volta ce la fa. Ho raccolto la voce di Yoshie Nakagawa Kamioko nell'inverno australe 2002, villetta attorno ad Olivos, il quartiere giardino di

Buenos Aires dove abita il presidente dell'Argentina. La crisi ha travolto la lavanderia della vecchia signora giapponese. È rimasta vedova e sola. Risparmi bruciati nei conti delle banche. Confessa piangendo che non può vivere così e dopo anni di esilio deve tornare ad Hiroshima. Una legge giapponese offre pensione, casa e assistenza ai sopravvissuti alla bomba. «Piangevo solo a sentirmi pronunciare il nome: quel mattino la nuvola gialla ha cambiato il mio corpo e la mia vita. E adesso devo tornare per non morire di fame».

Quel mattino aveva 18 anni. Come ogni studentessa, era stata arruolata nel lavoro patriottico: fabbrica di sigarette per i soldati al fronte. «Non potevo rifiutare anche se allergica al tabacco». Orari militari, guai tardare. Ma la mattina di quel 6 agosto per un soffio perde il bus delle 7 e 30. Comincia a camminare finché ne passa un altro. Non è diretto alla fabbrica, ma alla stazione centrale «e io penso che alla stazione avrei trovato la coincidenza». La trova e corre per paura di restare a piedi. «Poi la luce, la nuvola. Non ricordo niente. Portavo l'abito leggero dell'estate quando mezzora o un'ora o non so quanto dopo, mi svegliai distesa sul marciapiede. Il cielo era nero. I vestiti e la pelle gorgogliavano in una specie di schiuma calda. Nuda o vestita, ma di cosa? Mi sono lasciata andare fino a quando - due ore, tre ore più tardi - si avvicinarono delle voci. Apro gli occhi e l'elastico che teneva assieme la vita ricollega memoria e ricordi. Mio padre, solo, a casa: anche lui vivo oppure un pezzo di carbone simile ai pezzi di carbone immobili lungo le strade? Comincio a camminare come cammina uno zoppo, un cieco, uno che non può sfiorare con le mani il proprio corpo per non urlare di dolore. La casa è in piedi. Papà aspetta alla finestra. Viene incontro: con gli occhi sgranati studia il mio corpo. «Come hai potuto camminare ridotta così?». Yoshie sopravvive in qualche modo. Seni e capelli bruciati. Resterà diversa per tutta la vita, ma l'infelicità si attenua quando sbarca a Buenos Aires e trova l'amore. Nei giorni che seguono la bomba lei e il padre raccolgono chichichi di riso rimaste nei cassette. Nessun negozio aperto, niente da mangiare. «A Tinian», raccontava Claude, «si è celebrato il successo di Hiroshima con una bellissima festa. Centinaia di torte, non solo per noi del 509: l'intera base doveva brindare. Le ho portato il menu...». «Oggi alle 14 party con quattro bottiglie di birra ad ogni uomo del 509. Non servono le tessere della ragione. Musica eccitante. Attrazioni extra: una bionda tutta curve vostra vicina di casa dove avete casa negli Stati Uniti sta arrivando nel nostro campo per ripetere che siamo stati bravi. Cibo da scioppiare fornito da Perry & Co. Alle 19,30 il film *It's a pleasure*, technicolor con Sofia Henie e Michael O' Sea. Quando si riaccendono le luci, dolci a volontà».

Perry era il cuoco del 509; quel giorno ha vuotato il magazzino». A Tokio, nella casa di Yoshie, era il padre a far bollire il riso e ad imboccare la figlia dalle mani piagate.